

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 42

UDINE E PROVINCIA A. L. 9-18-36

PER FUORI,

franco sino ai confini - 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C.mi

Prezzo delle inserzioni pure anticipata mente è di 15 C.mi per linea, e le hoce si contano per decine.

IL FRIULI

Adalante: si podes.

MANZ.

Non si fa luogo a reclami per mancanza
scorsi otto giorni dalla pubblicazione
del Numero che si vuol reclamare.
Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono
se non franco di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, escep-

to il Domenica e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda
il Giornale è - alla Redazione del
Friuli - Contrada S. Tommaso.

Lo scadimento delle credenze religiose nella società moderna è a buon diritto ritenuto siccome una delle cause prime dei mali che la travagliano. Il principio di autorità non trova più sanzione rispettata; i travimenti dell'intelletto non hanno più un limite nella speculazione; gli eccessi delle passioni non sentono più freni nei fatti. Da ciò i dispregi abbbietti d'ogni cosa più venerata; la professione delle teorie più assurde ed immorali; i tentativi più disperati e vituperosi.

Questi tristi effetti sono palese ad ognuno, e chiunque non è affatto indifferente alle miserie sociali, leva alto la voce per invocare un rimedio che valga a riporre in onore le credenze religiose e ridestare negli animi il sentimento dei doveri, ormai fatto tacere dalla pretensione dei diritti. Le opinioni per altro si scindono grandemente quando vuolsi indicare la natura di questi rimedi; ed alcuni vorrebbero che la religione invocasse il prestigio della forza per tornare riverita; ed altri per contrario sostengono che la religione deve vivere di libertà, e piuttosto che consentire a farsi ancilia del potere, vorrebbero che essa ripigliasse il primato antico e tornasse auspice e moderatrice d'una civiltà che si sviò perché da lei abbandonata.

La questione è di grave momento, e tien divisi i pensieri dei politici e degli uomini di Chiesa.

In verità coloro che sognano doversi oggi restaurare il poter civile come era ai tempi di Luigi XIV, e credono arrivato il momento di rivendicare le conquiste non solo dei mutamenti politici del 48, ma ben anche di quelli dell'89, debbon trovare molto naturale che le credenze religiose possano fiorire, riducendole a strumento di compressione. Però essi invocano che la Chiesa non sanzioni gl'istituti di libertà, ma anzi loro si mostri avversa; e consigliano il potere laico a privilegiare d'ogni voluta esenzione l'autorità Ecclesiastica, ond'ella poi lo ajuti a questo, che si piacciono chiamare ordinamento nuovo e duraturo delle Nazioni europee.

Quelli per altro che vedono impossibile l'arrestarsi di questo torrente, d'idee e di sentimenti, che oggi costituisce la vita dei Popoli, vedono la questione di più alto, e non possono consentire a questi consigli appena degni del materialismo pagano. La religione non si restaura colla forza, né una credenza ufficiale può tenere il luogo del sentimento vero della fede. Inoltre la religione non può dichiarar guerra alla onesta libertà, senza combattere il suo stesso principio, senza rinnegare le sue più splendide tradizioni. La religione ha incontestato il dominio degli spiriti, la sua debolezza è la sua forza; e quando gli uomini la vogliono usare come strumento, la saturano e la avviliscono. La religione può dirigere la libertà,

purificarsi dei delitti di che la contaminano le rivoluzioni politiche; ma non può aiutare chi la volesse uccisa per coronare in sua vece l'arbitrio e la prepotenza.

E quelli che discorrono si faticamente sembra a noi che abbiano per loro la ragione e la storia.

Oggi lo spirito di parte e gli spaventi esagerati hanno tanto stravolto le menti, che riesce difficile il concordare anco le più chiare dottrine. Oggi da ogni parte si grida che la società si dissolve se la compassione non si stabilisce dovunque cieca ed implacabile, se non si rinserrano quelle catene che l'Europa già ruppe due volte con orribile scuoimento; e s'invoca la religione non per benedirlo un accordo di pace, ma per maledire chiunque non consenta a quest'olocausto della libertà.

Se per altro gli intelletti non si ravvedono, una dolorosa esperienza mostrerà qual profitto tireranno le credenze religiose da questo insano di passioni. Vedranno i nostri figli e forse vedremo noi stessi quello che avrà profitato alla fede la violenta restaurazione del Papato nel potere temporale, e la sua cieca opposizione ad ogni miglioramento civile. Il corso della civiltà quantunque svista e corrotta, non si arresta in Europa. La Chiesa può raddrizzarne il cammino e benedirla; può lasciarla correre sbrigliata al precipizio, maledicendola. Quale è opera più degna di lei, e più confacente al suo divino apostolato?

Quando la barbarie manomise ogni diritto, e costituì regina la forza, la Chiesa proclamandosi tutrice dell'umanità oltraggiata si pose a capo delle nuove generazioni. Le genti cristiane in tutte le regioni della terra obbedirono alla voce d'un Sacerdote che esse conoscevano appena di nome, perché quel Sacerdote era la personificazione della verità e della giustizia. Non appena gli Stati cominciarono ad ordinarsi, che i Pontefici, facendosi sostenitori dell'indipendenza dei Popoli, promossero le confederazioni Guelfe, che salvarono le pubbliche libertà dalle invasioni d'un potere che si vantava d'aver raccolto l'eredità dei Cesari. Dirimpetto a questa idea pagana inalarono i Pontefici l'orifiamma del cristianesimo; e la fede fiorì cogli istituti di libertà, e le ricchezze dei Comuni Italiani inalarono Chiese monumentali prima di pensare ai palagi ed alle fortezze.

Come vorrebbero oggi che la Chiesa combatteesse nell'ordine civile il principio elettivo, e il principio della libera discussione, quando appunto la civiltà ha condotto oggi gli Stati ad applicare dopo 18 secoli quelle idee stesse che sono state sempre fondamentali nella costituzione ecclesiastica? Ed in fatti come potrebbe la Chiesa proscrivere il principio elettivo, quando tutta la sua gerarchia fino dai primi secoli procede sempre

per questa via? Come proscrivere il principio di discussione, che essa seppe applicare sempre in si larga forma nei Concilii e nei Sinodi? Quando in Europa tutto era signoria territoriale, il Papa, i Vescovi, i Parrochi si eleggevano a Clero ed a Popolo. Quando tutto era arbitrio di spada, le riforme non solo ecclesiastiche, ma anche civili, si discutevano e si deliberavano nei Concilii.

Questa è semplice istoria. La libertà civile viene oggi ad assumere le forme che ebbe la costituzione ecclesiastica. Dopo la libertà senza legge del Medio evo, e dopo la lunga notte del dispotismo, le Nazioni vengono oggi a riformarsi coi principii che fecero sapiente fino dal suo nascere il reggimento ecclesiastico. Ed ora si vorrebbe che la Chiesa repudiasse questa sua eredità, e condannasse uno svolgimento di ordini politici che viene da lei, quantunque i suoi autori lo ignorino o fingano d'ignorarlo?

Non è possibile che questo sia; e se per infausta ventura accadesse, mal sappiamo a qual termine si troveranno condotte le Nazioni europee. Oggi è necessario che la Chiesa riassuma il suo alto ufficio di moderatrice e ispiratrice di civiltà. Senza questo, è inutile sperare che le credenze religiose si restaurino, che cessi l'anarchia delle menti.

Senza di questo, la Scienza sociale non sarà che una molla di sovversione, ed ogni riforma civile costerà una rivoluzione.

Noi rammentiamo ai nostri lettori i primordii del Pontificato di Pio IX. Qual voce più della sua ebbe maggior eco nel mondo? Le Nazioni si crederono salvate, le coscienze si posero in calma, e tutti gridarono: - benedetto colui che viene in nome del Signore. - Oggi è modo il dire che tutto quel plauso fu arte di partito. Menzogna! Non si scuotono così profondamente i cuori dei Popoli con coperte macchinazioni. I Popoli benedissero Pio IX, perchè loro sembrò un faro in mezzo alle tenebre, un porto nella tempesta. Auspicò la Chiesa della civiltà, parve ad ognun d'essere rassicurato, e di non dover più temere in ogni movimento politico, una sovversione sociale. E la fede risorgeva, e una generazione nuova sarebbe uscita in mezzo allo sfasciume del volterianismo antiquato e del razionalismo imponente.

Sembra da tanto lieti principii derivassero effetti così deplorabili, pure noi persistiamo a credere che solo per quella via potra ripigliare la Chiesa il suo primato, e la credenza religiosa efficacemente restaurarsi nel sentimento dei Popoli.

Chi tiene diverso concetto, può tentare l'esperienza; ma per riuscire a bene conviene che egli valga a contraddirre l'esempio di molti secoli; conviene che smentisca la prova tentata in Francia e nel resto d'Europa nel 1848. Chi saprebbe dire di quanto da quell'epoca a noi vantaggiassero le credenze religiose per la protezione del potere civile, e per la contraddizione in cui si tennero studiosamente con ogni più onesto avanzamento di civiltà?

(Sicure.)

ITALIA

VENEZIA 17 marzo. La Gazzetta ufficiale d' oggi pubblica la seguente notificazione:

Il termine stabilito colla notificazione di questa i. r. luogotenenza 3 gennaio a. c. n. 3864, per la cessazione della sospensione del decennio per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, viene definitivamente prorogato a tutto il giorno 31 maggio p. v.; dovrà quindi entro un tal termine essere rinnovata qualunque iscrizione ipotecaria, a cui riguardo fosse scaduto, durante il tempo della sospensione o fosse per scadere il decennio a tutto il giorno 31 maggio suddetto.

Tale determinazione, presa di concerto fra il senato lombardo-veneto dell'i. r. suprema corte di giustizia e l'i. r. governo generale civil e militare, viene portata a pubblica notizia, in esecuzione del decreto dello stesso i. r. governo 4 marzo a. c. n. 4922 s. c.

Venezia 14 marzo 1850.

E. i. r. generale di cavalleria, governatore militare e civile e luogotenente per le provincie venete

Barone PUCHNER.

ROMA 12 marzo. Gli Austriaci proseguono a rinforzarsi nel campo di Spoleto. Questo è positivo. La massima parte de' Francesi nostri ospiti parla molto di questo preannunciato arrivo degli Austriaci a Roma. — I preti sono indignatissimi del procedere delle cose a Torino, e bestemmiano a gola aperta il Siccardi e la sua legge. — Ieri giunsero in Roma due convogli di denaro, ricevuto dal prestito; e ai Francesi sei casse di fucili.

— 14 marzo. I cardinali della commissione governativa hanno ieri annunciato in consiglio de' ministri le certe venute del Papa nel suo Stato per la domenica susseguente la Pasqua. Ecco le parole con cui l'annunciarono: « Sua Santità ci fa conoscere che la domenica in Albis rientrerà nei suoi dominii se nulla avverrà di nuovo contro la pubblica quiete e sicurezza. » (Il Monitor Toscano del 16 conferma questa notizia, aggiungendo che se n'era data comunicazione ufficiale al corpo diplomatico.) Si preparano grandi feste per tale circostanza. Tre stati maggiori militari, cioè il francese, l'austriaco ed il pontificio accompagneranno il Pontefice, per cui esso avrà una scorta di quasi duemila uomini. In questi ultimi giorni avvennero parecchie evasioni e fermenti. Fu sfasciato l'ufficio della diligenza, e venne derubato il danaro dei gruppi. — Ieri la censura ha espulso altri 424 ufficiali.

Le truppe pontificie verranno, dicesi, portate a quindici mila uomini.

(O. T. dal Nazionale.)

ANCONA, 10 marzo. Noi siamo totalmente sequestrati dal mondo vivente. Non si ha più un Giornale né di Toscana né di Piemonte: lo Statuto che prima veniva dalla parte di Roma è interdetto anch'esso.

Noi abbiamo ormai perduta ogni speranza di un assalto ragionevole di cose e di una riconciliazione degli animi. La reazione invece di mitigarsi, col tempo si fa sempre più acerba. L'unico ostacolo che trova sono gli Austriaci. In Ancona ove risiede il Generale non si tormenta ancora la gente, ed ancora non è succeduta la purificazione degl'impiegati, che sempre si dice imminente. Non è così degli altri paesi della Marca. In Loreto hanno destituito tutti gli impiegati della S. Casa, meno uno soltanto. Nella provincia di Macerata il turbine si è scaricato sopra i Medici e Chirurghi. Di questi, 69 si trovano cacciati dalle loro condotte ed interdetti nella loro professione. Aggiungi che la più parte di essi furono avversi alla Repubblica. — In Fermo sono stati arrestati più che cento individui della gioventù del Paese, e ciò per lievissime compromesse dell'epoca Repubblicana, imperocchè in quel Paese non succedettero eccessi di sorta.

Nei processi criminali si è ristabilito l'antico metodo arbitrario, perché tutto dipende dalla Commissione dei Processi di Roma.

GERMANIA

Il 14 arrivò ad Erfurt il conte Cullenburg da Berlino colla seguente importante missione: 1. Il Parlamento sarà aperto imprevedibilmente nel di 20 marzo; 2. l'apertura non avrà luogo nella Chiesa degli Augustiniani, ma nel palazzo del governo. È noto che in questo palazzo tenne nel 1808 da Napoleone un congresso di principi. Si assegna, non però in via ufficiale, che il sig. Radowitz aprirà la Dieta.

Sappiamo per organo della nuova Gazz. di Monaco, che il 13 marzo ad un' ora p. m. si era ricevuta da Vienna la notizia telegrafica, essere stata cioè stabilita dal gabinetto imperiale la risposta adesiva, al trattato 27 febbraio, e che aveva ricevuto di già la sanzione sovrana. Entrapochi di si può con sicurezza attendere il documento. Onde è, che deve considerarsi qual fatto compiuto la cointelligenza fra l'Austria e i tre regni intorno ai vicendevoli progetti della futura costituzione di tutta la Germania.

CASSEL 9 marzo. « Signori, rendo loro grazie per l'operosità mostrata, ma io non voglio essere mediatisato. » Con queste parole, il principe elettorale concesse il precedente ministero. In esse è espressa chiaramente la politica di Hassenpflug nella questione germanica; d'essere il fondamento del suo programma. Giorni fa in una seduta della commissione per la costituzione dell'Assemblea degli Stati così si esprese il ministro Hassenpflug circa la questione germanica, che cioè la legge dei tre re può essere di gran pericolo per l'unità, ch'egli si crede in obbligo di salvare l'indipendenza dell'Asia elettorale, che è solo possibile un governo costituzionale in Germania, che l'antica idea però è impossibile, e ch'è d'uso istituire una rappresentanza popolare di tutta la Germania.

FRANCIA

Il Monitor Toscano ha da Parigi in data del 7: « Il Presidente potrebbe pensare ad un Impero Costituzionale elettorale con due Camere. Ma per ciò è bisogno di rivedere legalmente la Costituzione e regolarizzare il suffragio universale. Questo non potrebbe succedere che mediante la coalizione dei due Poteri, Camera e Presidente; ed in ciò starebbe la salvezza nostra. Perciò non si saprebbe assai biasimare la parte legittimista (e in particolare la Gazzetta di Francia) pel male che fanno al paese. Io so bene che il Presidente dice: Io noro la forza di salvare; Io LO POSSO IO LO DEVO: (a questo è istorico); ma per poter questo »

Nella mia ultima lettera io dicevo che la questione greca era in buona via di accomodamento. E invero la questione delle indennità sarà facilmente sciolti, ma quanto al possesso dell'isola Sapienza la difficoltà è di gran lunga maggiore. Questa isola giace in faccia al porto di Modone cui essa comanda Corone a diritta, Navarino a sinistra, possono essere perfettamente bloccati, se gli Inglesi, come si crede, fortificano quest'isola. Pertanto è per la Grecia una questione di alta importanza e che va a dar motivo a trattative diplomatiche tanto più gravi, in quanto che il signor Titoff a Costantinopoli sostiene con forza la Grecia ed ha letto al Corpo Diplomatico una nota violenta, nella quale protesta contro la condotta dell'ammiraglio Parker. Il generale Aupick rappresentante la Francia si è tacitamente unito al sig. Titoff, e si è sentito vivamente offeso dal mutismo di Sir Strafor Canning, che gli ha tenuto nascosto tutto, mentre si credeva in diritto di tutto sapere.

Vedete da questo che la questione non ha perduto della sua gravità per essere entrata in via diplomatica, come si dice. Solo è da dire, che diventando la situazione di Palmerston in faccia alle Camere ogni giorno più grave, potrebbe la difficoltà farsi di tanta minore, da presentare una facile via di accomodamento.

Quanto alla Prussia, ecco a che sismo. Il Ministro prussiano sono cinque o pur sei giorni, significò a questo nostro Governo che il suo diritto sopra il Principato di Neuchâtel non solo non era dubioso, ma che non si vorrebbe neppur fosse posto in discussione; ma, avuto riguardo alla situazione di Europa, il Ministro prussiano era disposto a conciliazione e ad intendersi diplomaticamente: essere impossibile di dare più gran prova di abnegazione; metterebbe la soluzione di questo grave affare nelle mani della Riunione di Erfurt.

« Questa comunicazione è grandemente spiacuta all'Eliseo. La spiegazione è facile. Sotto un'apparenza di moderazione la Prussia interessava a suo favore tutta l'Alemagna che ha suoi rappresentanti a Erfurt, ed evita così l'arbitrato di Francia che non vorrebbe punto. Da ciò il singolare articolo del Napoléon, nel quale è detto che i trattati non garantiscono quella signoria alla Prussia; singolar dottrina che può aver funeste conseguenze, e pungerà vivamente la Prussia. Questo articolo non scioglie la questione, e può esser cagione di difficoltà gravi. »

La situazione interna pare che si faccia ogni giorno più distinta. Il partito legittimista vuole rompere assolutamente con l'Eliseo; vuol rigettare la legge dei Gonfalonieri. Fin da ieri Molé sta negoziando d'accordo con Berryer, sempre saggio e prudente, per ottenere questo voto a condizione che la legge non sarebbe che transitoria o non avrebbe effetto fino al voto delle leggi organiche. Speriamo che quei signori intendano le voci della conciliazione; ma è ben permesso di dubitarne, dopo che abbiano ieri veduto la estrema diritta votare con la Montagna in perfetto accordo per liberare Michele di Bourges dal pericolo in che si era posto.

« Eccovi una notizia ignorata ancora; ma che pure è vera, e per tale la garantisco. Ferdinand Barrot è per lasciare il ministero. Léon Faucher sarebbe a proposito, ma la parte legittimista lo respinge. Si è messo l'occhio sopra Bocher, antico Prefetto; ma fin qui nulla di deciso. Solo resta certo che Barrot uscirà dal ministero. »

— In data del 4, la flotta francese, composta di 5 vaselli di linea e di tre piroscali, giunse dinanzi Malta, venendo da Turia.

Il Catone ed il Magellano entrarono nel porto della Valletta. Due ore dopo un piroscalo procedente da Tolone entrò anch'esso in quel porto, e, dopo aver comunicato coll'ammiraglio della flotta francese, è ripartito per Tolone.

Lo stesso dì, un altro piroscalo francese, proveniente da Atene, afferrò parimenti in porto, recando l'ordine a tre piroscali di far subito fuoco e rimorchiare la flotta francese al Pireo, giusta istruzioni venute da Tolone.

— Dalla Gazz. di Genova ricaviamo il seguente dispaccio telegrafico di Parigi del 13 marzo 9 ore autimeridiane:

Il ministro dell'interno ai signori prefetti
I sigg. Carnot, Vidal e De Flotte (socialisti) la vinsero sopra i sigg. Fay, Latil e Boucicaut (conservatori), il primo colla maggiorità di 6000 voti, gli altri due con qualche centinaio di voti solamente.

Parigi gode della più perfetta tranquillità.
Il Prefetto delle bocche del Rodano
Suleau.

Un altro dispaccio telegrafico di Parigi dello stesso giorno ore 4 pomerid. reca, che le elezioni erano riuscite favorevoli ai socialisti: di 30 elezioni finora conosciute, 27 sortirono socialisti, e tre in favore dell'ordine.

— I diversi giornali di Germania, che portano notizie parziali di elezioni inclinano a credere, che i democratici abbiano riportato da per tutto la vittoria. Però il Journal des Débats del 14 ne fa credere, che il partito moderato abbia ottenuto sei o sette nomine. Il risultato definitivo

che siamo. Il
e nei giorni
ne il suo do-
e non solo
erebbe ne-
vuto riguar-
nistro pro-
ad intendersi
di dare più
bbe la solu-
mani della
mente spa-
fiscale. Sotto
sia intere-
ne ha suoi
così l'arbi-
punto. Da
nel quale
o quella si-
a che può
vivamente
le qua-
ità gravi.
e si faccia
ritimista la
liseo; vuol
Fin da ieri
ryer, sem-
questo voto
e che trans-
voto delle
guor inten-
e ben per-
o ieri vedo-
ontagna in
di Bourga-

ncora; ma
tistico. Fer-
ero. Le une
parte legiti-
chio sopra
nulla di de-
ra dal mi-

composta
i, giunse

rono nel
in pirocafo
esso in quel
ammiraglio
colon.

francese,
ti in porto,
far subito
e al Pireo,

(Patrie)
il seguente
13 marzo

prefetti
(socialisti)
e Bonjean
a di 6000
to di voti

equillità.
ano

rigi dello
le elezio-
ni: di 30
socialiste,

ne portano
a credere,
per tutto
ato del 14
abbia ot-
definitivo

delle elezioni di Parigi è il seguente: Carnot 432.964; Vidal 428.385; De Flotte 427.005. I candidati della lista dell'Unione elettorale si approssimarono agli eletti col seguente numero di voti: Foy 125.908; Lahitte 125.479; Bojean 125.416. Si notò in generale che soldati e marinai diedero il loro voto per i candidati democratici. Vidal fu eletto anche nel dipartimento del Reno. Le elezioni di Parigi produssero un decremento nel corso dei fondi pubblici, dopo diverse oscillazioni. Com'è naturale i giornali di tutti i colori commentano il risultato delle elezioni. I giornali democratici ne menano trionfo, ma senza esagerazioni. Si direbbe, che la vittoria combattuta ed ottenuta coll'unione e colla disciplina mediante una votazione tranquilla, li abbia rassodati nell'idea di procedere sempre colla legalità, sperando da essa. Il National dice, che tal voto mostra la superiorità della Francia repubblicana contro i singoli partiti riuniti, che avversano la Repubblica. Fuori che questo tutto a lui pare ormai impossibile. Il Popolo non ha bisogno né pretesti d'insurrezioni e di violenze quando ha i mezzi di manifestare la sua volontà. Esso si conobbe degno della sovranità restituita nel febbraio e la eserciterà con calma e moderazione. Nello stesso senso si pronunciano la Presse ed il Siècle. Sembra, che i repubblicani, che hanno già avuto parte al governo, e che aspirano a riguadagnarla senza rivoluzioni, consigino tanto più la prudenza e la moderazione, quanto più sperano di vedere data stabilità alla Repubblica, che pare ad essi salva ora dai colpi di Stato, che tornerebbero fatali a chi li tentasse.

I fogli del governo mostrano di credere, che il loro partito non ha né guadagnato, né perduto, come p. e. la Patrie, il Constitutionnel; fanno calcoli sui voti, cui qualche uno come l'Assemblée Nationale vuole pesare piuttosto che numerare, peccando così alla sua volta dello stesso errore di certi democratici, i quali in ira alla maggioranza non voleano riconoscere il principio politico su cui stabilito, ch'è pure principio democratico. L'ultimo foglio dall'esito delle votazioni induce la necessità di procedere con mano ferma nella via delle leggi severe, o come chiamano conservatrici. I giornali del colore Thiers-Barrot, cioè di quelli che si trovano assai malcontenti di non essere al governo, parono loro che le mediocrità sopperiscono le superiorità politiche nell'ott. del 1849, come p. e. l'Ordre trovano la colpa di tutto nella debolezza del governo, la cui dignità non è sostenuta da uomini della loro fatta, nella debolezza di Bonaparte medesimo. Il J. des Débats ed il foglio bonapartistico Dix Decembre cercano d'ispirare qualche timore agli amici dell'ordine, l'ultimo forse persistendo nelle sue vedute imperialistiche. Del resto Luigi Napoleone tenne consigli coi ministri, coi capi militari, fece riviste per mostrare dell'energia. I giornali legittimisti, come l'Opinion Publique e l'Union, desiderosa di ripigliare il suo appellativo di monarchique, fanno vedere in prospettiva dei gravi pericoli, come conseguenza della vittoria dei democratici, e lasciano abbastanza chiaro trarre, ch'è non vedono altra via di salvamento per la società, se non di accettare il loro pretendente. I fogli legittimisti sembra, che si lagno anche di non aver avuto la loro parte nelle candidature, dicendo, che orleanisti e bonapartisti si mostraron poco equi a loro riguardo. Da ciò la vittoria dei democratici in parecchi luoghi.

Le nuove elezioni non muteranno la maggioranza dell'Assemblea; ma forse che sosteranno la formazione di un partito repubblicano moderato, fra i realisti ed i socialisti. Più tardi vedremo dove le opinioni propendono.

INGHILTERRA

Ai Comuni l'8 marzo, il sig. Cobden presentò una petizione di Liverpool, sottoscritta da 30.000 persone, e fece una proposta tendente a ristabilire gradatamente, ma il più presto possibile, le spese annue del paese, nella cifra giudi-

cata bastevole nel 1835 di 44.422.000 sterline. Il sig. Cobden vorrebbe che le spese dell'esercito fossero diminuite di 5.823.000 sterline, e che quelle dei servizi diplomatici, ammontanti a 170.000 sterline all'anno, fossero ridotte alla metà. Secondo l'oratore, gli avvenimenti dei 12 ultimi mesi avendo rinvigorito tutte le assicurazioni della continuazione della pace, l'esercito potrebbe bene esser ridotto fino alla concorrenza di 20.000 uomini.

I sigg. Spooner e Hume si dichiarano dell'avviso del sig. Cobden.

Il sig. Herries combatte la mozione, dicendo che progetti di economia e di risparmii pubblici vogliono essere particolareggiati ed esaminati accuratamente; non già votati così su due piedi. Per quel che concerne la situazione attuale del Continente, benché (aggiunge) la pace non sia turbata in nessuna parte, non è però tale da giustificare la riduzione delle forze militari della Gran Bretagna.

Il sig. Gibbs rimprovera al governo di non essersi con sufficiente fermezza messo nella via delle economie e delle riduzioni ed esprime il desiderio che le imposte sul tè vengano diminuite.

Lord J. Russell. Ha ascoltato con grande attenzione il discorso dell'onorevole sig. Cobden, e m'è forza dire ch'egli ha pronunciato parole sensatissime in sostegno d'una proposta poco o nulla sensata (Si ride). Si parla del 1835 come di un'epoca che ci debba servire d'esempio, nè fa nessun conto delle circostanze le quali, essendo tanto cambiate, han dovuto arrecare di necessari cambiamenti notevoli nelle rendite dello Stato. Del resto, il momento della proposta è male scelto, ma è vero anche che il sig. Cobden non era libero di scegliersi un altro: imperocchè egli s'era legato le mani nei meetings delle provincie; avea promesso che parlerebbe e ha parlato (Si ride). In quanto a noi, la cifra del bilancio del 1835 non sarà adottata da noi per nostra norma attuale, perch'è i tempi non sono gli stessi; ma siamo e saremo disposti a fare tutte le riduzioni che non portano compromettere la efficacia dei servizi pubblici.

— I giornali inglesi pubblicano un secondo dispaccio spedito al barone di Brunow, ambasciatore russo a Londra, dal conte di Nesselrode, e scritto il giorno successivo alla data della prima nota.

Pietroburgo 8-20 febbraio 1850.

Sig. barone,

Quasi al momento in cui vi dirigevamo il dispaccio del 7-19 corr. siamo giunti a conoscere della relazione di lei n.° 17, che lord Palmerston, mitigando quelle rigorose misure che aveva adottate contro il governo ellenico, acconsentisse a sospendere accettando la mediazione della Francia in tale vertenza. Siccome agli occhi nostri l'interesse dei Greci supera ogni altro riguardo personale, non insistiamo sulla mancanza di riguardi, della quale credetemo nostro obbligo di dolerci; e non è già nostra intenzione di chiedere perchè entriano, dopo cominciare le negoziazioni, in una mediazione ormai incamminata, e la quale forse al momento che scriviamo, avrà portato come ei lusinghiamo frutti vantaggiosi alla Grecia. Se i buoni uffici della Francia ponno operare efficacemente a pro del governo del re Ottone, e sono in grado di contribuire ad allevargli il peso delle pretese pecuniarie che gli si fanno, siamo pronti a congratularci sicuramente per un esito di tale natura.

Nulla di meno, sig. barone, per quel che riguarda la cessione delle isole greche egualmente pretese in nome del governo delle Isole Jonie, siccome questa non è puramente questione di danaro tra l'Inghilterra e la Grecia, ma piuttosto di territorio, connessa colla demarcazione stabilita dal trattato concluso fra i tre gabinetti, che diedero vita al regno ellenico, sarebbe ad ogni caso impossibile per noi, in qualità di signatari di quel trattato, di ammettere, che tale questione venga trattata dall'Inghilterra, e dalle

Francis escludendone la Russia. Ci sentiamo in dovere quindi, di riservare i nostri diritti in questo riguardo, ed ella dichiererà un tanto al governo inglese, comunicandogli il presente dispaccio. Accolga, sig. barone ecc. Nesselrode.

GRECIA

Leggesi nell'Osservatore Triestino del 48:

« Col pirocafo Schild, giunto ier sera da Alessandria il quale passò da Corfu, abbiamo notizie da colà in data del 14. A quanto si assicura, un pirocafo da guerra inglese aveva recato a Corfu l'annuncio che da cinque giorni era stato tolto il blocco de' porti della Grecia; per cui la navigazione era affatto libera. I navighi catturati, del numero di 100 circa, erano tuttora trattennuti in ostaggio fino alla piena soluzione della questione anglo-greca. Si diceva altresì che una parte della squadra inglese avesse fatto vela per i Dardanelli. »

Alcune lettere dicono, che i legni inglesi entrarono nei Dardanelli.

APPENDICE

Singolarità.

« — Noi abbiamo dato nel nostro giornale l'esito della discussione della Camera dei Deputati piemontese, la quale, quasi all'unanimità, decise di porre quel paese al livello degli altri paesi inciviliti, distruggendo il suo privilegiato ecclesiastico, ed altri avanzzi di quell'età ormai lontana, nella quale le stesse franchigie e la libertà assumevano forma e nome di privilegio, e fra i privilegi feudali e quelli delle classi, o caste diverse, i privilegi e le immunità ecclesiastiche erano una garanzia, se non di civile ugualanza, almeno di relativa giustizia, un lenitivo alle prepotenze della spada, un rimedio, se non sufficiente, necessario, alla disuguaglianza che leggi dure e pagane tradizioni aveano posta fra i fratelli da Cristo redenti. L'anacronismo piemontese era una singolarità che urtava talmente il senso comune nella tendenza generale di ridurre le leggi a principii cristiani, che vogliono tollerati i privilegi, perchè dallo stabilimento del diritto e della libertà, risultò più splendido il dovere di agire ed obbedire e più facile il suo esercizio, che la Gazzetta e l'Era Nuova di Milano ed altri giornali d'accordo con essi, mostravano di meravigliarsi assai, che il Piemonte fosse ancora tanto da noi indietro nella riforma dei vecchi abusi. Nella nostra logica desideriamo, che vengano aboliti tutti i privilegi di casta, appunto perchè ogni classe possa far valere i suoi diritti ed esercitare liberamente e senza impaccio i doveri. Quelli che desiderano sinceramente l'indipendenza della Chiesa, e che la Religione parli non impedita alle genti le verità eterne, devono desiderare, che sieno tollerati i privilegi dianza la legge, non potendovi essere due giustizie, ne, massime nei paesi informati alla cristiana civiltà, due modi diversi di applicare la legge; e così che non esistano quelle protezioni, le quali si mettono, quasi muro di divisione, fra la Chiesa ed il suo Popolo.

La giurisdizione particolare ecclesiastica rimanga naturalmente tutto in mano agli ecclesiastici, e sieno i laici affatto esclusi da essa; ma i tribunali civili sieno i medesimi per tutti i cittadini, tanto per i laici, come i preti.

Premesso codesto, abbandoniamo alle riflessioni dei nostri lettori il seguente articolo dell'Osservatore Romano, bene sicuri, che nessuno di essi troverà, che queste insanie, nelle quali l'ignoranza e la virilanza vanno del pari, non sieno un pessimo modo di difendere la Chiesa e la Società. Come sperare che le passioni si calmino e che gli animi agitati vengano a conciliarsi temperandosi a più moderato sentire ed ispirandosi alla cristiana carità e dolcezza, in quei disgraziati paesi, dove siflati energumeni, anarchici nelle opinioni e nei fatti, con tali modi inaspriti

sono le recenti ferite, per le quali non hanno bisogno che le sani? Qual sorte funesta vuole, che il nome venerando di Chiesa sia da tali bocche profondo? Come avviene che altri non s'accorga quel danno provenga dall'avere simili difensori, la cui parola intinta nel fiele è peggiore d'ogni offesa?

Una sola domanda a coloro, i quali credono essere interessate la Chiesa e la Religione cattolica nel mantenimento di alcuni antiquati privilegi in Piemonte. Se essi danno tanta importanza a que' privilegi, perché non chiegono francamente ed altamente, che sieno ristabili in Francia, in Austria, in Spagna, in Belgio, a Napoli, in Toscana, da per tutto? Ma l'articolo dell'*Osservatore Romano* non è di quelli che ammettono la dissidenza: bisogna leggerlo, e questo basta per giudicarlo.

Il progetto della legge Siccardi non è causa del Piemonte, ma di tutto il cattolicesimo. Quindi egli è nostro debito svelare la malizia e la stoltezza di quel progetto.

Desso fede enormemente i diritti della Chiesa Romana, offende la religione cattolica con oltraggio inaudito sin qui in Italia; insulta Dio ed è diretto a demoralizzare il Popolo. Di questo progetto di riforme presentato alla Camera dei deputati hanno già parlato i giornali piemontesi. Quelli religiosi, perchè a dispetto della libertà della stampa non loro sia troncata la via si limitarono a brevi benché sentite frasi. Gli altri di buon senso derisero degnamente l'insania del ministro; e quelli che si chiamano progressisti ne fecero minuto commento, e trovarono a ridire che il ministro medesimo per un *esagerato rispetto alla Chiesa* non estendesse le riforme sin dove sarebbe stato necessario, e riscito utile.

Taccendo a codesta quistione non faremo una discussione dominica, perchè la razza demagogica è molto schifitosa in somiglianti materie; ma prenderemo per norma un articolo del *Risorgimento* nel suo numero del 26 febbraio, e li sponderemo sulla semplice logica naturale.

L'articolista esordisce le sue maravigliose parole dal dire che le proposte riforme rivelano l'esistenza di un sentimento che non credeva così radicato nel paese, quaschè la morale del Piemonte fosse rappresentata promotore dell'empio progetto. Ma non badiamo a queste bagattelle. Ci dice di grazia: qual'era questo sentimento? era quel sentimento religioso che l'articolista dice esser cosa diversa, e più alta della religione? Ma è questo poi il sentimento del Popolo che si mostrò mai sempre devoto alla religione cattolica? Noi francamente lo neghiamo. Del resto non avevamo inteso mai che l'effetto fosse degenerare dalle cagioni, e molto meno che alla medesima fosse superiore; e siamo lieti perciò di non essere della scuola del *Risorgimento*. Gi dice in fatto se il sentimento religioso, nasca dalla religione, o la religione da quel sentimento? Sappiamo dunque che il sentimento religioso è cosa diversa dalla religione, ma non più alto.

Dichiara poi riconoscere nella religione cattolica e nelle pratiche del suo culto un'alta necessità sociale, ed una indispensabile garanzia dell'ordine pubblico, e della morale privata.... una delle libertà, per le quali ogni governo ragionevole e sano, deve essere compreso di profondo rispetto, e sulle quali

non deve permettersi la menoma usurpazione. Quindi quaschè le successive espressioni fossero analoghe, con una sfrontatezza senza pari, passa a dire che la grande maggioranza della Camera, mossa da questi sentimenti accolse con enfasi la proposta del Siccardi di abolire la giurisdizione della Chiesa perchè minchia il clero; la immunità, perchè fa comparir complice dei delitti la Chiesa; le feste perchè impacchino le operazioni sociali, e infine di metter mano nel *sagrimento del matrimonio* (sic), perchè tutto deve dipendere dall'autorità civile.

A voler dir tutto in poche parole, la dichiarazione è precisamente il contrapposto del plauso che a piane mani versa sulle proposte riforme in virtù di una logica che mentre pone per *antecedente il rispetto profondo*; e l'astensione dalla *menoma usurpazione*, deduce per *consequente* lo spregio il più villano, il più sudicio, la usurpazione la più svergognata la più sacrilega.

Da questa circostanza saremmo quasi tentati a dire che merita di esser plaudita l'impudenza di Proudhon, di Louis Blanc, di Fourier, di Michelet, di Quinet, e di altri di questa risma, perchè almeno non insozzaron le loro carte colla schifosa ipocrisia del Risorgimento, ma si dichiararono apertamente nemici della religione cattolica.

Qui noi riconosciamo alla fisionomia il principio! Questa è scuola di Mazzini; questo è il programma della gloriosa Repubblica romana: il Papa avrà tutte le garanzie necessarie per il libero, e indipendente esercizio del suo potere spirituale. E lo diceva in nome di Dio e del Popolo. Ma che? dopo pochi giorni, l'ipocrita divenuto sfacciato, giungeva all'assurdo di dichiarare sciolti i voti degli ordini religiosi. Grande insania è questa! Eppure il Risorgimento ha superato (meraviglio non che a dire, ma a pensare) il Profeta il Maestro! poichè mentre recita la parte del *Tartuffo* contraddicendosi con singolare ignoranza, si dichiara scismatico, come lo prova il confronto delle citate frasi! D'onde noi conclusioniamo che con molta misericordia i giornali di buon senso l'onorano del titolo di *Buffone*.

In questo però spicca grandemente il candore del *Risorgimento*, e del ministro di grazia e giustizia, poichè questi propose la legge, e il giornale fa plauso non per altro che per spirito di carità evangelica, per decoro della religione, perchè l'un, e l'altro vuole che il clero goda tutti i diritti civili al pari di ogni altro; che non abbia a sopportare dei pesi che per giustizia devono gravare le autorità laiche; che non abbia ad essere lo scopo dell'odio delle popolazioni. Se il Mazzini non fosse fuggiasco, chi non direbbe quell'articolo scritto dalla sua pena?

E quando la camera pazzamente plaudente avesse approvate le proposte riforme, noi sappiamo dalle parole del *Risorgimento* che se ne proporrebbero delle nuove anch'esse necessarie, perchè lo scopo è già conosciuto; ma sappiamo ancora che il desiderio dei malvagi perirà.

Frattanto lasciando correre gli articoli del Siccardi quali conseguenze ne deriveranno? Secondo la logica del *Risorgimento* saranno queste: il prete non si distinguera più dal laico; il diritto della Chiesa cattolica sarà nel potere dei demagoghi; Dio non avrà che un culto interno, e se per condiscendenza dei rivoluzionari gliene sarà accordato anche uno esteriore, dipenderà da coloro

che essi avranno innalzato al potere; la Chiesa sarà spogliata del diritto di possedere e sussistere; sarà a dir breve ridotto a condizione peggiore degli antichi schiavi, i quali dovevano sumarsi beatamente quando eran gettati sotto alle lampade.

Secondo la nostra logica però deriva ancora la rovina lo sfascio, la distruzione della società, e tutti gli sforzi umani non potranno alterare la condizione della Chiesa che da questo cumulo d'empia riporterà un nuovo trionfo. Tolgasla la giurisdizione ecclesiastica, dove, chi giudicherà le questioni su i diritti della Chiesa? Chi delle cose sue? Dunque egli è chiaro che il Siccardi non riconosce l'autorità della Chiesa; che annienta quella dei vescovi e dei parrochi, e perchè? Perchè ogni ostacolo sia tutto al demoralizzazione, all'abbruttimento del Popolo per farlo poi strumento della demagogia, e della empietà.

A gente siffatta non si può rispondere né colle leggi, né colla morale, né colla logica, né colla storia, né co' fatti. Sappiam ben noi con quali argomenti sarebbe d'oppo rispondersi perchè ci sentissero. Questo però non è l'ufficio nostro. Noi vogliamo svelare al Popolo la nefanda malizia con che procedono i rivoluzionari. Niente altro che il *Risorgimento* parla della legge Siccardi come se l'avesse chiesta la condizione della Chiesa, mentre tutti sanno che i Vescovi che costituiscono la parte prima della Chiesa del Piemonte sono il bersaglio delle ire demagogiche senza che abbiano mosso pianto finchè non hanno visti urtati e percossi i diritti della Chiesa, e di Dio.

Gli impostori pretendono separare il Popolo dalla Chiesa, ma sarà vano tentativo. Nei confidiamo che il Popolo Piemontese non vorrà lasciarsi negli abissi della perdizione, e basterà che ricordi la confessione di Napoleone quando rapito il Papa a Roma vide le sue imprese andare in rovina. Egli dichiarò che tutto avrebbe perduto, che non riconquisterebbe la pace se non — quando io rialzerò gli altari, quando proteggerò i sacerdoti, quando li tratterò come meritano di esserlo in ogni luogo i ministri della religione. —

Il progetto del Siccardi è un gran passo al protestantismo, allo scisma, è un gran passo allo sfacelo del Piemonte. — Tolga Iddio disse il Pontefice nella sua encyclica che l'Italia faccia la lapida d'offesa, e pietra di scandalo. Tolga Iddio che questa parte della vigna del Signore venga manomessa da ogni VILE BESTIA del campo. Tolga Iddio che gli italiani impugnino le armi parricide contro la Chiesa loro madre.

Or dicas che fece il Siccardi colla proposta di quella legge? Propose al Piemonte di farsi lapida di offesa e pietra di scandalo; e fu vergogna, fu scandalo il plauso della camera. Che tentò cogli articoli di quella legge? tentò come vil bestia del campo di manomettere questa parte della vigna del Signore. È a quale scopo? perchè i Piemontesi impugnino le armi parricide contro la Chiesa loro madre!

Piemontesi alerta! il leone gira intorno a voi per divorarvi, ed è tanto più infuriato perchè non riesci a divorare la nostra Roma. Vegliate, stringetevi alla Chiesa e ricordatevi delle parole di Napoleone!!!